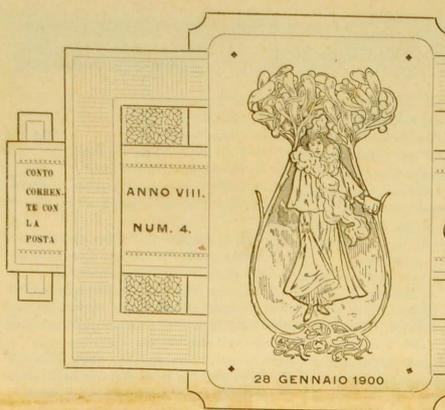


Int. Ad. D. D. dell' "Oppositi",
Via Siciliani N. 198

Bari



Scienza e Diletto

Cerignola

PERIODICO SETTIMANALE

DIRETTORE
PROF. NICOLA PESCATORE

ABBONAMENTO: PER UN ANNO L. 5, 00
INSERZIONI: A CONVENIRE
I MANOSCRITTI NON SI RESTITUISCONO

Ufficio di Pubblicità e Tipografia in Piazza Mercadante N. 11 a 13

SOMMARIO.

L'arte della prosa - G. Checchia
Morte del Pergolese - N. Marchese
Ritorno triste - G. Cristofori
Saluto alla Puglia ubertosa - A. Di Scanno
Voce - N. Friedenberg
Bibliografie - R. Cuggesse
Note a lapsis

L'Arte della Prosa

nella filologia e nella critica contemporanea (1)



EL precedente studio, composto troppi anni fa e pubblicato soltanto nel '92 (2), abbiamo dato appena un saggio, non ordinato nè compiuto, di alcune qualità de' critici nostri in confronto alle buone tradizioni della prosa classica. In questo e ne' seguenti capitoli daremo appunti intorno ad alcune condizioni o meglio manifestazioni della cultura filologica e della scientifica di pochi nostri scrittori che meritano almeno qualche ricordo per quello ch'essi valgono non pure nella chiara e facile esposizione, ma ancora in certi spiccati caratteri dell'opera loro.

Ecco intanto questi pochi i quali vengono a delinearci nella ricca varietà delle attitudini anche qualche atteggiamento o impronta diversa.

Fra' napoletani, o meglio meridionali, cito de' morti il *De Sanctis*, il *Tari*, l'*Imbriani*, e de' viventi il *Kerbaker*, il *d'Ovidio*, *Francesco Torraca*, il *Villari*; fra' marchigiani il *Mestica*; fra gli emiliani il *Casini*; fra gli umbri il *Morandi*.

Di Francesco De Sanctis è quasi una ingiuria il dar qui non altro che un appunto: intorno a lui abbiamo già pronto più che uno studio che pubblicheremo in altro volume; a ogni modo ne parlarono ben altri i quali poterono farlo tanto meglio di noi che pure qua e là in questa raccolta di bricchiere lo abbiamo più di una volta ricordato.

Antonio Tari e Vittorio Imbriani furono i più originali e bizzarri spiriti del Mezzogiorno. Il primo, scrittore faticoso ed oscuro, e spesso eteroceduto ed informe, non ebbe pari alla grande penetrazione soggettiva e alla mirabile genesi divina-trice nelle più alte espressioni dell'arte — prosa e poesia, musica e statuaria, pittura e architettura — la pienezza e limpidezza dello stile; e al buon gusto del pensiero critico non mai rispose il buon gusto della forma quantunque il discorso parlato fosse

così facile e luminoso nelle celebri lezioni che dava con tanto plauso nella Università di Napoli. Fu insomma parlatore genialissimo e cattedratico eloquente, e con lui si chiuse, si può dire, tutta la serie de' cultori di questa importante disciplina, a proposito della quale giova qui nominare un giovane ricco d'ingegno e versato con uguale attitudine nelle più disparate branche, cioè il prof. Mario Pilo, che pur naturalista ci ha dato il primo e miglior trattato elementare e scientifico di estetica (3) il quale dovrebbe richiamar meglio l'attenzione de' colti. L'altro, ispidio e selvatico ingegno, fu de' più strani ed eccentrici scrittori, un critico acerbo e spesso ingiusto, ma dotato su' più vasti e svariati confini della cultura moderna e dell'antica di una maravigliosa dottrina nella quale infuse uno spirito così impulsivo e incomunicabile da rimaner il più solitario fra' nostri letterati anche nelle forme della prosa astiosa rugginosa nervosa, tutta a scatti a interruzioni a singhiozzi, una prosa rigida stecchita e pure stridente che punge e stuzzica come un vespaio.

Il feroce autore della *Fame usurpate* e l'erudito e cervelotico disquisitore dell'opera dantesca, pur venuto di nobile e antica famiglia di patrioti, si rimase singolarissimo anche nella politica e nelle aspirazioni sociali e civili; e fra' due altri fratelli, Giorgio e Matteo Renato, che tanto cooperarono al risveglio della libertà, si mantenne, nel pensiero e nel sentimento, il vero autore dell'*Inno al canape* in cui tutto si specchia l'uomo e lo scrittore.

A questo gruppo anche appartiene Pasquale Villari amoroso compagno e dotto ammiratore del De Sanctis, di cui forse è il miglior critico ed interprete. De' napoletani è colui che più serenamente e più signorilmente ha schiuso le fonti sterminate del vero storico in cui forse per copia di notizie gli va solo innanzi il siciliano Emerico Amari. Ci ha dato lavori ampi e insieme organici in cui alle dotte e minute indagini vedi congiunto lo spirito più calmo se non meno profondo dell'incomparabile amico; ond'ei dotò l'Italia di almeno due opere che valgon da sole a illustrare tutto un secolo di letteratura storica, e che son degne veramente di esser comparate alle migliori fra le straniere: *Storia di Gerolamo Savonarola e de' suoi tempi*, e *Niccolò Machiavelli*. L'altro suo volume intitolato «Arte storia e filosofia» rivela in lui uno spirito molteplice e una versatile cultura, uno spirito che dalle profonde disamine organiche passa animosamente alle più varie dissertazioni anche spicciate di letteratura e di filosofia; e in fine con le *Lettere meridionali* ci tocca o sviscera le questioni più ardenti intorno alle tristi condizioni del Mezzogiorno d'Italia di cui primo e con libero animo additò le piaghe e i mezzi per curarle, onde queste *Lettere* dovrebbero

essere fra le cose più lette dagli uomini anche più colti delle nostre regioni.

Michele Kerbaker e Francesco D'Ovidio sono fra i più degni rappresentanti della scienza filologica e critica in Italia; ma il primo è per lo più inteso a' più larghi studi intorno alle lingue e alle letterature orientali, e l'altro alla critica storica delle lettere patrie quantunque con più pronto e versatile ingegno spazi di sovente sui più vari e più nuovi argomenti.

Michele Kerbaker non è veramente napoletano se non per vecchia consuetudine di animo e di vita. Ei nacque in Torino nel 1836, e della regione conserva l'operosa tenacia nell'assiduo lavoro, certa rigida gravità del carattere e l'amore ardente a discipline un po' troppo aride per altre temperanze d'animi e d'ingegni; ma queste qualità son poi *telegiadrite* e come incalorite sotto gli influssi del bel cielo partenopeo da cui forse ha attinto la pura e serena lucidezza della bella sua prosa, così agile e dotta, e cert'ala o movimento nel facile verso delle sue mirabili versioni dal vedico con le quali ei si mostra l'unico rimatore della numerosa e pallida schiera de' ricercatori e degli eruditi. Ha pubblicato, fra tante altre cose anche su argomenti biblici, il *Bhagavad gita* (versione); *La morte del re Dasaratha*; *La Storia di Nalo*; *l'Inno a Soma*; *l'Hermes-Sarameya*; *La filosofia comparata e la filosofia classica*; *Varnuna e gli Aditya*; *Sopra un luogo dello Shakespeare*, imitato da Vincenzo Monti; *Il Carruccio d'Argilla* (versione), etc. Di lui scrisse il Carducci: — Il canto degli Aria fu a posta ritessuto con parecchie rimembranze degli *inni vedici*, de' quali il professore Kerbaker va da qualche tempo pubblicando versioni metriche, dove non sai se più ammirare la larga e forte dottrina o la corretta e varia facilità e felicità del verseggiare italiano. Di coteste versioni e dell'altra pur bellissima in ottava rima d'un episodio del Mahābhārata, è un torto della critica giornaliera essersi a pena avveduta... (4) Queste parole sono più che un giudizio intorno al critico e intorno al traduttore, il quale ci richiama alla mente un altro orientalista insigne, il prof. Emilio Teza, il più grande poliglotta che oggi vanti l'Italia, e di cui innanzi abbiamo pur detto qualche cosa in particolare: e dobbiamo anche ricordare in questo luogo la maravigliosa erudizione filologica del rampollo Giacomo Lignana, già decoro della Università di Roma, dove gli è succeduto il prof. Angelo De Gubernatis, il più facile e prolifico autore in tutte, si può dire, le provincie della cultura umana, dalla mitologia alla storia, dalla prosa alla poesia dalla compilazione scolastica elementare al giornalismo! Cade qui in acconcio almeno accennare la recente e ancor viva controversia incominciata appunto dal Kerbaker e dal D'Ovidio, e seguitata poi da altri,

intorno al vigente ordinamento classico secondario, che il primo vorrebbe limitato alla libera scelta de' discenti entro i naturali confini delle proprie attitudini, e l'altro invece conservato secondo gli attuali programmi i quali aiuterebbero sensibilmente la cultura e la intelligenza de' giovani che non son poi, come si crede, fuorvianti o danneggiati da' medesimi programmi; ma pare che la questione non appaia ancora definitivamente risolta, se pure lo sarà mai.

Interamente napoletano di origini e di studi, di animo e d'ingegno, è invece Francesco D'Ovidio, vero figlio del Molise. È de' più forti e levigati intelletti d'Italia. Larga e molteplice la cultura, sempre avvivata da uno spirito pronto e da un intuito proprio di ricerche e di raffronti; fortissimo e luminoso lo stile, pieno di nerbo e di vivacità, e insieme limpido e corrente negli agili e talvolta ridondanti legamenti del periodo; disamina accorta, spesso minuta, de' luoghi anche più scabelli della critica, di cui sa scoprire con quell'acume che molti gl'invidiano ciò che non di rado sfugge anche a' più celebri: nella ricerca è sobrio, non pesante o tedioso; nella critica è intero; nelle comparazioni, originale o almeno ingegnoso; e alla pazienza in altri inerte o sola del ricercatore congiunge sempre il lume della osservazione estetica. Uscito dalla scuola del De Sanctis, l'ha corretta o certo temperata con il più diretto studio delle fonti; manzoniano fervente, ne ha promosso forse un po' troppo il culto che ne' seguaci e specialmente ne' mediocri diventa per lo più quisquilia di chiacchiere sottili più che sapiente avvedutezza di dottrina organica. Con tali doti ei concilia mirabilmente le più sane qualità del Sententione con quelle, in lui più corrette, del Mezzogiorno.

Ultimo Francesco Torraca è un altro fedele e nobile allievo del De Sanctis: ha studi più modesti ma che son forse i soli sulla nostra letteratura napoletana, alla quale dà veramente un molto prezioso contributo d'indagini e di osservazioni. Appartengono ad essi queste opere: — *Iacopo Sannazzaro*; *Gl'imitatori stranieri del Sannazzaro*; *Studi di storia letteraria napoletana*. Un'altra utile opera ei pubblicò a servizio delle scuole, ed è il *Manuale di letteratura italiana*, una delle più accurate compilazioni a cui non manca di apportar mano mano i maggiori e più opportuni ritocchi secondo i lumi e i progressi della critica storica contemporanea. E in fine, oltre tanti altri studi ed articoli sparsi nelle riviste, compose un libro su *l'Educazione moderna e le scuole tecniche*, il quale è, si può dire, un argomento tutto proprio, frutto maturo della sua larga esperienza così nella scuola, di cui fu uno de' migliori ornamenti, come negli uffici che da più anni riveste nel Ministero della Istruzione dove è uno de' più provetti e com-

petenti funzionari. Spirito calmo, studioso, diligente, osservatore spesso acuto, ei porta nella prosa critica, se non l'ardenza e l'elvezza della scuola onde usci, una parca ma utile efficacia di ammaestramenti, congiunti a una piana e facile naturalezza di espressione in cui porrebbe spirare come un'aura e un fresco alito degli studi manzoniani in cui tanto è versato.

(la fine al pros. num.)

Giuseppe Checchia

(1) Dal quarto libro del volume d'imminente pubblicazione dal titolo « Poeti prosatori e filosofi nel secolo che muore » che uscirà illustrato da ritratti a zincografia in Caserta per tipi di Salvatore Marino.

(2) Fascicoli XIX - X (Luglio - Agosto 1891) del Pensiero Italiano - Milano - Tipografia cooperativa Insubria.

(3) Milano - Editore Ulfico Hoeppli - 1894.

(4) Confessioni e Battaglie - Bologna, Zanichelli, 1890 - Pag. 362.



MORTE DEL PERGOLESE⁽¹⁾

Cerca, come la candela
che su pende, a capezzale,
la candela benedetta,
- mentre l'occhio gli si vela
già dell'ombra sepolcrale -
la man cerca la spinetta.

Fiocha, nella cameretta,
la pia lampada traslate,
poi che inane ogni medela
fu. La lampada scoppietta,
poi che nel suo mattinale
pianto l'alba si disgela.

Le sue dita, invan, protese
verso il mistico strumento,
l'ardua tentano preghiera,
che per lui già tante asece
rotte a Dio pel firmamento,
scata eburnea la tastiera.

Invan. Tace innanzi sera,
stra il garrir del settecento,
da gran voce. Nel bel mese,
a un sospir di primavera,
con la lampada s'è spento
Gian Battista Pergolese.

Roma.

Nicola Marchese

(1) Da un volume di prossima pubblicazione.

Ritorno triste

a R. S. P.

ERANO tre anni ch'io non rivedevo il mio paese; e ci ritornavo allora con una vaga curiosità e con una certa ansia che non sapevo dissimulare. Smontando dal treno, che passa a sei chilometri dal mio paese, trovai una prima novità: un vetturale attendeva con un magro ronziro e i possibili viaggiatori. Era una conoscenza vecchia. Seppi, lungo la via, che da circa un paio d'anni egli faceva due volte il giorno il servizio da S. alla stazione di D.

È vero che la maggior parte delle volte si facevan compagnia loro due soli, il ronziro e lui. Ma, a buon conto, io pensavo, poiché il paese sente il bisogno di mettersi in più frequenti rapporti con la vita del

mondo, vuol dire che progredisce. Meno male!

Il ronziro trotterellava stanco nell'afosa sera d'estate; ma la via mi pareva meno lunga, perché andavo tormentando di domande il mio automedonte. — Il vecchio campanile era stato abbattuto. — Il vecchio era a buon punto: era crollata quella topaia del tale; s'era inaugurato lo spedale; — era morto il tale e il tal altro, uno di decrepitezza, l'altro d'un brutto accidente.

Ne sapevo abbastanza per allora, e mutai d'un tratto discorso. Volevo tenere in serbo molte curiosità per quando fossi arrivato. Oh avrei ben avuto tempo di sentirne durante il lungo periodo delle vacanze!

— E la campagna?

Il sole di luglio, che scendeva dietro i monti nell'ora silenziosa, mandava gli ultimi bagliori sui campi arsi. I fiori delle viti s'allungavano pallidi e sfiondati tra la distesa ampia delle stoppie biancastre e le chiazze scure de' tiscii trifoglii.

— La campagna? — Cominciava a soffrire la siccità: da due mesi, da due lunghi mesi non cadeva stilla di pioggia. L'erbe disseccavano, le uve pendevano appassite. Avevan portato in processione la Madonna, perfino... E anche i bachi quell'anno erano andati a male! Eran nati appunto nella stagione piovosa: la foglia del gelso era salita a prezzi incredibili. Molti avevan gettato via ogni cosa disperati; quelli che avevan potuto portarli fino all'ultimo, avevan raccolto con grandi fatiche un ben magro prodotto; e i prezzi dei bozzoli erano stati bassi, bassi, bassi.

— Ah, brutti anni, scior, par la pora zente!

— Pur troppo — troncai io, colpito da tanta giustezza di inoppugnabile filosofia! Intanto il sole stava per nascondersi dietro i monti accesi di porpora. Passo passo il ronziro aveva guadagnato la rampa del ponte, che si stende con nove ampie arcate sul torrente A. Dall'alto, io guardavo giù in fondo dinanzi a me, cercando con l'occhio il mio paese. Ecco! là: una massa biancastra di case spiccava tra il verde cupo della campagna: alto, diritto, simile a un antico torrione scapitozzato dal fulmine, spuntava il nuovo campanile.

Si: ecco il mio paese:

* ben riconosco in te le usate forme
con gli occhi incerti tra il sorriso e il pianto *

Tutto all'intorno biancheggiavano nella smorta luce del tramonto i paeselli ridenti posti sui pendii, sui colli, sui monti eretti... D'un tratto s'intese tutto all'intorno le voci fioche delle campane. Prima una voce sottile, come un lamento, cui rispose un'altra voce più lontana, più sonora; poi una nota più acuta, poi un vocione grosso e rombante... Eran voci che si chiamavano da lungi, si invitavano al canto, s'accordavano in un'armonia uniforme, che pareva un mesto inno levantesi al cielo nell'ora mestissima; e quell'accordo di tante voci or veniva chiaro, or languiva indistinto coll'andare e venire del vento.

Arrivai al paese, arrivai alla porta di casa mia. E quella sera non uscii dalle pareti domestiche. Quante cose avevamo da dirci coi miei cari dopo un silenzio così lungo! Quanto scambio di pensieri, tenuti in serbo, come in un angolo segreto della mente, in quegli eterni tre anni! Si protrasse la veglia fin tardi, raccontandoci confidenze intime, ridestando inutili memorie. Allora, la voce si faceva più sommessa, quasi temendo d'essere intesa: le sventure più recenti erano ricordate quasi con un resto del passato terrore; pareva quasi di toccar con la mano tremante una ferita che desse ancor sangue...

*
La mattina seguente uscii per le vie. Molti ooh! lunghi, molti come stai? come va? — molte strette di mano da quanti incontravo. Io, ma, a buon conto, io star lontano dal proprio paese per qualche tempo, non è poi senza un certo vantaggio. Ci si

fa desiderare; e il calore dell'accoglienza dei primi incontri compensa in qualche modo dell'assenza lunga e della lontananza dolorosa.

Si ritorna con l'animo sereno nel paese, che una frivola causa o una grossa questione à tenuto a lungo agitato. Tutti si sono scalmati o per l'edifizio municipale, o per l'erezione del campanile, o per la banda musicale, o per il licenziamento d'un maestro, o magari per la levatrice... approvata.

Ebbene: chi ritorna dopo tanto tempo a casa sua, à il diritto sacrosanto di non immischiarsi nelle beghe paesane. Tizio, giurato nemico di Caio, gli empie l'orecchio destro delle sue ragioni; Caio, accanito avversario di Tizio, gli riversa nell'orecchio sinistro tutti gli sfoghi della sua bile malata... Ma Tizio gli si accosta dandogli una gran stretta di mano; Caio gli si avvicina con un bel salutare cordiale; e il nuovo venuto può trovar senza fatica che son due bei matti l'uno e l'altro a mangiarsi il fegato per così poco. E tira via, mormorando tra sé e sé con un mefistofelico sorriso: « L'homme vit quatre jours ici-bas; quoi de plus fou que de les passer à hair? » Aveva ben ragione Renan!

Che c'era dunque di nuovo in paese?

Il nuovo campanile, intanto, sorgeva alto, agile, di fianco alla chiesa. Mi riferivano le vicende per le quali era passato, le discussioni che avea provocate: cose da non finir più! Quanti anni sarebbero corsi ancora, prima che si potesse udire scender dall'alto il lieto scampanio rispondente al saluto de' circostanti paesi? Eran appena alla nicchia delle campane, allora!

Io guardavo all'antico campanile, abbattuto fino a pochi metri da terra, fino all'altezza del tetto della chiesa: pareva un mutilato, uscito salvo per miracolo dai rischi di dieci battaglie. Gli ultimi anni — io lo rammento bene — il povero vecchio monumento pareva stanco d'aver rintronato gli orecchi a chi sa quante generazioni e d'aver invano ammonito le genti, cresciute ogni giorno più scettiche intorno alla sua ombra. Pareva stanco; e quando, le sere del sabato, le campane intonavan dall'alto l'inno festante; o quando, nei giorni solenni, invitava con l'appello sonoro i popolani alla chiesa, esso vibrava in tutta la lunghezza del corpo immane e scrollava il capo perduto nell'aria, quasi commiserando le sventure degli uomini o lagnandosi con un muto rimprovero dell'illanguidir della fede negli animi. Egli scrollava veramente un po' troppo il capo pesante; e i popolani, impensieriti un giorno del suo eterno malcontento, decretarono di liberarsi dell'incomodo censore. E l'abbatterono. Ma le campane, benché discese dall'alto, sonavano ancora; e la loro voce vibrante si ripercoteva con le ondate sonore tra le case, per le vie, sulla piazza, straziando implacabilmente gli orecchi, fendendo il cervello.

Era appunto un giorno di festa; e la gente, venendo dalle casucce lontane, da' campi, dalle botteghe, dall'officina, s'avviava alla chiesa o si raccoglieva per le vie.

Rivedevo nella folla tutte le vecchie conoscenze, i compagni della prima età, quelli che avevo avuti accanto sulle panche della scuola. Quanti anni eran passati, quante cose s'eran mutate! Finita la scuola elementare, de' miei compagni d'allora, chi s'era dato al commercio, chi era tornato a' suoi campi, chi al lavoro della officina paterna, chi avea aperto un negozietto per campare la vita. Pochi avevan continuati gli studi, pochi erano usciti per il mondo cercando meno modesta fortuna.

Un appunto de' miei vecchi condiscipoli mi venne incontro, e ricordammo insieme gli anni lontani, rievocando memorie comuni. Egli era, come quasi tutti gli altri di cui gli chiesi notizie, ammogliato da parecchi anni; aveva tre figliuoli già grandicelli, che gli davan già dei grattacapi per il pensiero dell'avvenire.

— E Andrea? — gli domandai.

— In America da dieci anni: dicono che ci faccia quattrinoni.

— E Tommaso?

— Morto.

— E Lodovico?

— Anche quello, da tre mesi.

— Povero amico! E Carlo?

— Carlo è andato in America, a cercar

fortuna. Qui non sapeva più dove battere il capo.

— E il maestro C.? Te ne rammenti?

Anche quello era morto? Era una tristezza a pensarci, una gran tristezza quella enumerazione dolorosa! Quante cose, quanti affetti, quanti ricordi erano spariti da un pezzo! Ed io non ci pensavo più; ma ora provavo un'acre voluttà nel rinvangare le memorie del tempo andato, quasi godendo di soffrire anch'io delle sventure degli altri.

Quante cose s'eran mutate! Perfino la scuola, la vecchia scuola oscura, dove avevo cominciato a calcare le pagine de' *Giannetto* e a scarabocchiar di lunghe aste oblique il quaderno, era stata trasformata. Ci avevano messo un biliardo, ora!

Passava in quel momento una figura pallida e sottile, giovane ancora, ma come curva sotto il peso di un qualche intimo dolore. Passava un'altra, alta, elegante, conducendo a mano due bambini biondi. Passavano in crocchio tre o quattro ragazze sorridenti, più belle nel gaio vestito dei giorni festivi. Si rivolsero salutando.

Passavano tre giovinette, nell'abito candido, con l'andatura leggera ed elegante, difendendosi con gli ombrellini da' raggi cocenti del sole.

Le conoscevo; e salutai. Risposero con un sorriso, meravigliate. E pensavano forse: come! ancor vivo?

Le campane sonavano a distesa. A poco a poco la piazza si sfollò; a poco a poco i fedeli entrarono nella chiesa; gli ultimi arrivati sostarono scoprendosi sulla soglia della porta maggiore...

Io pensavo a quel sorriso che volea dire: come! ancor vivo? E vero; chi mi credea vivo più? Era tanto tempo che non mi rivedevano al mio paese! E tornando, io ti trovavo cangiate tante cose: i compagni della mia età, già fatti uomini seri e gravi; i ragazzi del mio tempo, madri di ragazzetti già insolenti; altre, prossime a prender marito; le bambine d'allora, già fatte giovinette leggiadre; le persone allora mature, già invecchiate e stanche.

Appunto allora passava il mio primo maestro. Com'era divenuto curvo, com'era diventato bianco! Io guardavo il suo abito dimesso e gualcito, la sua fronte fatta rugosa dagli anni e da pensieri dolorosi; e mi sentivo un vago rimorso nell'animo, come se anch'io avessi contribuito a rendergli più profonde quelle rughe, più amara la già sconfortata esistenza.

Povero maestro! Egli era lì, ancora fiendente, ancora sereno e, quantunque molte sventure l'avessero colpito. E intorno a lui, che mi rammentava la più balda età della mia vita, io andavo raccogliendo col pensiero le memorie più lontane della mia fanciullezza. Eran memorie liete, erano memorie care; ma come triste il ridestarle ora che il tempo avea fatte dieguar le illusioni e le speranze della prima età, e distrutti oggetti cari, e ucciso l'amore, e dispersi o spenti gli amici, e cancellate fino le tracce de' sogni lontani!

*
La gente usciva dalla chiesa: le ragazze a braccetto, chiacchierando animatamente; i giovani scherzando; i vecchi, gravi e pensosi, ma più baldi in quel giorno di festa; le signorine, felici di far scintillare al sole gli ombrellini di seta... E tutti passavano, passavano, passavano...

Ed io mormoravo tra me il mesto verso del poeta:

* Ah quel che ami, quel che sognai fu in vano,
E sempre corsi, e mai non giunse il fine,
E dimani cadrò... *

Costì, tornando dopo qualche anno di assenza al paese nativo, quando sull'ora del

tramonto si scorge di lontano spiccar sulla pianura che si perde nell'ombra la punta del campanile grigio, ci assale una grande tristezza. I ricordi ci si affollano tutti insieme al pensiero. Si passa in rapida rassegna gli oggetti e le persone a cui abbiamo pensato, come a supremo conforto, nelle ore della solitudine, esuli in paesi lontani. E il cuore si domanda con un'ansia sempre nuova: ritroverò ancora tutto quello che amai? tutto?

E giunti alle prime case, ci si guarda intorno con un vago sgomento, come temendo l'improvviso affacciarsi d'una realtà dolorosa, sventura a cui non siam preparati.

Pure, quando l'afa estiva ci opprime e la canicola incombe sulle vie popolate della città, il paese c'invita, ci chiama. E si ritorna alla vecchia casa paterna, al borgo che ci vide fanciulli: si ritorna

• con gli occhi incerti tra il sorriso e il pianto •

C'è sempre un affetto caro che ci richiama al paese nativo. O la madre vecchia, che vuol riabbracciare il figliolo vissuto per tanti mesi lontano; o una giovinetta buona, che potrebbe esser la nostra dolce sorella nei giorni venturi; o un'amicizia affettuosa, che ci a fedelmente seguiti nel nostro pellegrinaggio lungo, che ci a accompagnati nell'esilio doloroso, e ci attende con un sorriso nell'ora del triste ritorno.

Mantova, Genn. '900

G. Cristofori



Saluto alla Puglia ubertosa



NELL'ORA triste, io ti rivedo, o Puglia, e bramo baciare la tua terra ardente.

Io son venuto, giovanetto, a peregrinare attraverso le tue città ed i tuoi campi, e la mia anima sullo sbocco ha vibrato ad ogni passo, sorpresa, più

che dal grande numero di tesori che conservi o nascondi, dalla diversa forma di bellezza e di forza che essi assumono: da Foggia, la moderna, immenso granajo, da cui si spande beneficamente un fiume di spighe di oro; a Bari, la medioevale, superba del suo Duomo e del suo mare; a Lecce, la secentesca, che racchiude il fiore della grazia, nel barocco. Ed ho tentato di conoscere, di comprendere tutta questa varia dovizia, tra le mura e nell'aria libera, di beltà, di indole, di dialetti, di gloria. Dai valichi del Gargano e del Vulturno, freschi di boschetti e di ombre, sono disceso alle rive nude e sassose dell'Ofanto; per il piano senza confine, nel quale appena si distinguono, nel giallo delle stoppie, i ruderi di un acquedotto, sono giunto ad una spiaggia molle di alghie; da un villaggio nordico, sui greppi degli scogli, ho scorto il golfo capace e sicuro, in fermento per i continui traffici; sui colli ondulati delle Murge ho goduto la dolce mestizia dell'olivo; ed ho sentito stringermi il cuore nella rada deserta, ove la melma stagna e la malaria uccide. Così, ho visto elevarsi nel tuo sole le linee rotte di un tempio romano, gli spalti di un castello normanno o svevo, la facciata, semplice ed asimmetrica, di una cattedrale del quattrocento e quella, dalle fioriture strane nella pietra, di un monistero della decadenza.

Ed il mio orecchio è passato da un grado di suono all'altro, per la parola riboccante di vocali della vecchia Peuceutia e per quella civettuola, talvolta greca, del Salento.

Ma, sulle tue cose in diverso modo belle, ho avvertito anche io, o terra sacra, una stesca per tutte: ed è l'aria greve che le opprime, è un senso stanco che involge le tue pianure, i tuoi tetti, i tuoi uomini, e di cui non sai liberarti. Quale mistero? Per i tuoi campi, sempre gialli, passa l'agricoltore come smarrito, pallido, un chiacchierio di acqua che gli zampilli intorno. Nella calda stagione, camminano i buoi sotto il giogo, più pigri che altrove, calpestando a fatica il terreno sodo, come sopportassero un cielo di bronzo. Le negre bufale e le cavalle bianche, indomite, non hanno un fremito di selvaggia ferocia, e vanno, vanno nelle plaghe solitarie, verso un tramonto che è ogni giorno lo stesso, nella sua terribile potenza. Anche dove è il disordine degli alberi, delle siepi, delle viti, le foglie pendono inerti, accartocciandosi a poco a poco sopra il gambo, fino alla morte; e le frutta vistose, i grappoli folti e violacei non reggono al peso della propria sostanza.

Ha forse nebbie il tuo cielo? No, ché esso è limpido e di un azzurro splendido. E forse il sole che saetta perfidamente i suoi raggi? No: esso è più mite che in altri luoghi e matura la raccolta.

Gli è che tu sei sopita, o terra, che le tue forze sono esauste. Tu sei la donna feconda, ma debole per la sua stessa fecondità, che ha bisogno di novelle energie, di novello seme, di novello sangue.

È necessario che per le tue aride membra scorra una rete di linfa vergine, possente, che ti ristori; è necessario che traversi i tuoi campi, che si mescoli nel grano e bagni la vite, che giunga al contadino e lo sollevi con la sua perenne freschezza. Tale è per te il risveglio; tale lo augurano i tuoi figli, chi ti ama, chi ti possiede, chi ti gode.

Salve, o Puglia del domani, o Puglia dell'avvenire! Quando, accanto ai ruderi delle antiche civiltà, si ergeranno nel chiaro cielo, con audaci arcate, i nuovi acquedotti, e la vita fremerà in essi, anelante di espandersi per il tuo bene, le forze sopite riavranno la gagliardia; il tuo umido diventerà ancora più fertile, estesi saranno i pascoli, ripieni tutti i granai, floridi i buoi e le pecore, più ricchi di fede e di speranza i tuoi abitatori. Alle città esistenti, ridivenute prospere, si aggiungeranno altre, e borghi, castelli, ville. Salperanno numerose le classi da Brundisio; rivivrà la lussuosa Taranto. Ed il poeta, che ebbe in te la culla dei suoi antenati, verrà a vedere il suo sogno compiuto, o risorta e più bella parte della Magna Grecia, o Puglia dell'avvenire!

Da Napoli, i primi giorni del 1900.

Alfredo Di Scanno



Arrivo di nuove lettere d'oro e d'argento per corone funebri. Si vendono presso la Tipografia Editrice dello "Scienza e Diletto,"

Voce

*A fior di labra scande il troviero,
lungo il sentiero
a svago, un legio
suo facil metro; pur del sincero
cantore, mesto
vibra il pensiero.*

*Chi ama, intende - chi soffre, ancora.
E chi a l'aurora
non soffre ed ama?
La giovanile voce s'irrita
di pianto, e chiama
tremata, dolora.*

Berceuse

*Ninna nanna, riposa
fidente sul mio cuor
fanciulla timorosa,
meccò ti veglia amar.*

*Ninna nanna, non senti
dolcissimo un languor
che in vano scuoter tenti,
scenderà da gli occhi al cuor?*

*Ninna nanna - Venite
sogni, bel sogni d'or,
a la mia bella aprire
i cieli dell'amor.*

Napoleone Friedenberg

LEGGENDO

LETTERA PRIMA.

Amico mio,

Vedi un po' che il caso fa alcune volte degli scherzi curiosi! Con te, che vivi la tua vita di sognatore sempre sui tuoi colli amenissimi, sempre sul tuo fulgido mare, con te a cui tanto piacciono i fiori nati alla libera aura della tua campagna sparsa di villini sorridenti come nidi di fate, incomincio con l'intrattenermi su due libretti che parlano del mare e de' fiori. Ecco, siccome giurerai quasi che stai leggendo qualche cosa del tuo D'Annunzio e del tuo Verga, ti prego di chiudere un poco il libro, metterci per segno l'indice della destra, come D. Abbondio, e ascoltarli un poco.

Il libro che parla del mare è di Alessandro Varaldo, (*) poeta giovanissimo del Genovese; un libriccino elegante, corretto e quel che per me è un pregio inestimabile, che si fa leggere molto volentieri perchè non fa sforzare la vista; sai che porto gli occhiali. È una raccolta di oltre una sessantina di sonetti e di due a bastanza lunghe poesie in versi martelliani che cantano il mare, il bel mare di Genova marmorea e arcuata come falce lunare, su cui già tanta visione di gloria splendette e tanto fatto arrise, quando su l'Italia pesava la notte medioevale assordata da rumori di elifici e di catene, e qui, su la Puglia e sul bel golfo di Napoli tanto dolore pesava e tanto sangue pioveva dai troni di Svevia e d'Aragona.

Un pedante noterebbe subito le frequenti esclamazioni che, come sai, non dicono gran che e sono cordialmente noiose, qualche asprezza e prosasticità di verso, qualche svenimento di estro, dirò così, una certa stanchezza qua e là diffusa come quell'umidità nebbiosa ma leggera che, alzandosi dal mare, involge i tuoi villini e ne smorza il raggio tepido del sole; una certa nervosità scialba nella frase alcune volte non sicura ed una, veramente rara, vacuità di concetto che diminuisce di molto il godimento estetico che suscita la parola nello spirito. Un pedante, dico, noterebbe subito tutto questo e, annebbiato dal solito preconcetto di certi critici, che, cioè, dove c'è un po' di male bisogna trovarne del-

l'altro, negherebbe molti pregi non piccoli, per arrivare alla conclusione tanto in moda di cantare l'esequie alla nostra povera poesia e alla nostra povera prosa.

Io ci passo sopra volentieri; perchè son certo che col tempo il Varaldo si emenderà di queste peccche e ritroverà quella calma, quella serena e tranquilla obbiettività che ora gli manca e cercherà la bellezza sfavillante al pensiero prima, alla parola poi. Egli non è e non sarà mai simbolista e forse, anzi certamente, sa che quanto più si è serenate, ma non si è freddamente, obbiettivo, quanto più si comunica il fuoco alle cose ma non si è scottati da esse fino a bruciarne, tanto più si è artista propriamente e sinceramente, come lo Zola e il Carducci, perchè l'artista sente ma non subisce la natura. Claudio Lantier, nell'*Oeuvre* di Zola, subisce la natura e non è artista vero e muore disperato.

Mi piace, invece, notare nelle « *Marine Liguri* » una grande vivacità e robustezza d'intonazione e di colorito, una sincerità di espressione, una rapidità e fluidità di verso non comuni e un abbandono confidente e un completo dimenticarsi che sono, per me, l'essenza della vera poesia pur che l'abbandono non degeneri in languore arcadico e la dimenticanza non giunga a tal punto da far dimenticare - come spesso accade - la grammatica e la pazienza de' lettori.

Questo non è però a dire del Varaldo. Volesse il cielo e tutti i sonetti che si scrivono oggi fossero scritti come questi! Ecco, te ne adduco subito un esempino:

Vedi, vedi? Marmorea sublime
Genova cresce a poco a poco. Il sole
la circonda fulgente e sa la mole
di San Benigno il bacio ardente imprime.

Genova! Un tempo le giranti spole
tessan la sua bandiera e su le cime
de le antenne sventava a l'aure prime
la croce rossa a l'oriente sole.

Non ora invece il forte raggio d'oro
è l'aureola al viso impallidito
del supremo ammiraglio vincitore,
ma bacia volti aspersi di sudore,
ma splende stranamente infaglitto
sopra dorsi curvati dal lavoro.

Ti assicuro che questo non è il migliore.

E qui lascio il Varaldo: egli sul suo splendido mare cerca dimenticare le cure de' mortali e soffocare il ricordo di un amore perduto; egli ha i suoi momenti di fede sul mare, quella fede che aveva bambino ancora, e sente il bisogno di mormorare una preghiera co' suoi forti marinari. Aspettiamoci da lui qualche cosa di più robusto, di più pensato e di meno descrittivo, perchè, alla fine, il Carducci aveva ragione di scrivere che quando in una letteratura abbondano le descrizioni è segno che essa è per cadere.

E tutti gli Italiani vogliono che la letteratura di Dante viva quanto l'Italia, anzi quanto il nome d'Italia.

(La fine al prossimo numero)

Pomolo Gaggese

(*) A. VARALDO - *Marine Liguri* - Milano, Aliprandi, L. I.

NOTE A LAPIS

Giacché l'Onorevole Vagliasindi, in seguito al Congresso di Casalmonferrato, ha presentato alla Camera un disegno di Legge per gli spari contro la grandine, e perchè il pubblico si convinca della serietà di tale mezzo di difesa contro la terribile meteora, riporto dall'*Elettricità* la seguente nota.

Il professor Kerenschmer di Darmstadt è riuscito a produrre la grandine artificiale, dimostrando in qual modo agiscono sopra di essa le cannonate. Egli immerse nell'acqua un filo elettrico isolato, in modo che la sua estremità giungesse in prossimità della superficie dell'acqua. Fissò un secondo filo elettrico al disopra della superficie senza che toccasse l'acqua, e mise in comunicazione i due fili con un generatore elettrico ad alta tensione.

Subito vide prodursi nell'acqua una specie di imbutto dal quale si staccavano con veemenza le goccioline. Ma queste si trasfor-

mavano tosto in ghiaccioli simili alla grandine.

L'esperimento non riuscì mai se in vicinanza non dominava la più assoluta quiete; un moto violento della mano bastava a impedire la formazione della grandine, come bastava il respiro, se l'esperimentatore era troppo vicino; allora non si aveva che pioggia.

In condizioni simili si trova l'atmosfera immediatamente prima di una grandinata.

Questa esperienza mostra dunque come gli spari producendo una perturbazione nell'atmosfera, possono provocare la caduta della pioggia ed impedire la formazione della grandine. Questa per formarsi ha bisogno assoluto di una calma perfetta.

Verso i primi del prossimo Febbraio a Firenze si inaugurerà l'Esposizione interna-

zionale delle MADONNE indetta dai celebri fotografi fratelli *Alinari*.

Sappiamo che molti dei principali artisti nostri e stranieri hanno concorso con le loro opere, in modo che l'Esposizione rivestirà un carattere di alta serietà e importanza.

Molto facilmente di questa nobile e splendida festa dell'arte darà in queste colonne ampia relazione il nostro Raphael.

Come di già hanno annunciato i giornali politici, gli esperimenti fatti in Africa del telegrafo senza filo Marconi non hanno dato buon successo. Questo si attribuisce alla circostanza che le colline frapposte tra le due Stazioni di prova sono ricche di minerali di ferro, che hanno perturbato le onde elettriche.

Col nuovo anno PSICHE, l'aristocratica rivista d'arte palermitana ha assunta una nuova importanza nel mondo delle lettere. Dopo essersi procurata la collaborazione di molti valenti, promette di non tralasciare nessuna questione artistica o letteraria veramente importante, e di offrire al pubblico geniali novelle e scritti graziosi, così da mantenersi all'altezza delle prime riviste italiane — Auguri.

PICCOLA POSTA

C. d. G. *Lecco* - Grazie per gentile invio. Me ne occuperò al più presto. Non mi scordate.
A. P. d. A. *Roma* - Vi ho spedito quanto de-

sideravate giustamente. Non è possibile pubblicare.

G. O. *Bari* - Attendo l'indirizzo del Prof. M. come mi promise e la novella. Faccio del mio meglio per contenere tutti e perché la modesta pubblicazione riesca sempre più interessante.

G. C. *Lucera* - Ora è roba da cristiani. Sta bene ed al più presto.

Capitan Dodero - Vivi ringraziamenti per le gentili parole al nostro indirizzo pubblicate sul *Giorno*. E la promessa?

L. T. *Ferrara* - Come vede l'ho accontentata subito. Non so perché non le siano pervenuti i numeri dal 7 Gennaio. Il suo articolo fu pubblicato nel N.º 2 del 14, di cui le furono spedite parecchie copie. Stamane mi sono affrettato spedirgliene un'altra. Faccia ricerche, perché in quest'ufficio postale la dispersione è impossibile. Circa i versi ha ragione, ma spesso trattati di necessità imprescindibili.

Direttore responsabile Prof. Nicola Pescatore
Cernignola, 1900 - Tip. dello «Scienza e Diletto»

Antilepsi

(LIQUIDO ANTICONVULSIVO)

NUOVO RIMEDIO CONTRO L'EPILESSIA

Sperimentato con splendidi risultati nella Clinica Psichiatrica della Regia Università e nel Manicomio Provinciale di Napoli diretti dal Prof. Comm. L. Bianchi, e nell'ambulatorio per nervosi alla Sapienza diretto dal Prof. Cav. F. Piccinino Docente di Neuropatologia ed Elettroterapia della R. Università di Napoli.

GUARISCE: gli attacchi convulsivi in genere, l'epilessia, la corea, l'istero-epilessia, l'isterismo-volgare ecc.

1 Bott. L. 4 — per posta L. 4,80 — 4 Bott. L. 16 porto pagato, pagamento anticipato.

Privata esclusiva di O. Battista Farmacia Inglese del Cervo strada Cavone a Piazza Dante N. 241 e 252. Napoli. — DEPOSITI: In Bari, Paganini e Villani, Lippolis. Monteleone. Corato, Lojodice, Grilli, Sannicandro, Ciccolella. In Canosa di Puglia, De Muro, Malcangi, Ospedale Civile. In Barletta, Di Gioia, Musti, Vista. In Andria, Memeo. In Casalnuovo Monterotaro, Rossi. In Giovinazzo, Mastroviti. In Molfetta, Pansini. In Melfi, Savino. In Cernignola, Prof. Pescatore, ecc. ecc. — Pagamento anticipato. Opuscoli gratis a richiesta.

L'inventore non pubblica gl'innumerabili attestati che giornalmente gli pervengono dai guariti, perchè ritiene poco serio di lodarsi in pubblico con le espressioni degli infermi.

ISCHIROGENO

è RIGENERATORE DELLE FORZE è

a base di FOSFORO - FERRO - CHININA - CALCE - COCA - STRICNINA

Il solo premiato all'Esposizione Generale Italiana di Torino 1900 con la MASSIMA ONORIFICENZA

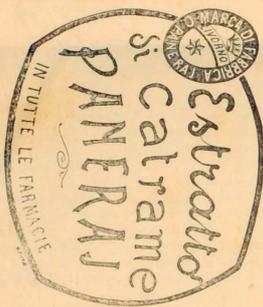
(ENCOMIATO DAL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO SUPERIORE DI SANITA' DEL REGNO D'ITALIA)

Da tutti i Medici viene prescritto nelle CURE RICOSTITUENTI del sangue, delle ossa e del sistema nervoso.

Gli organismi deboli, linfatici, anemici, usandolo giornalmente acquistano

Salute - Forza - Colore - Benessere

1 Bott. L. 3 — per posta L. 3,80 — 4 Bott. L. 4 porto pagato



Pneumatici GLORIA

per Motocicli, Automobili e Vetture.

Gli unici veramente garantiti

Coperture GLORIA per Velocipedi

Camere d'aria - Striscie di protezione.

Accessori in gomma per cicli

Manopole - Tubetti per pompe e per valvole - Gomme per freni e per pedali - Portapacchi - Portapompe - Paracolpi americani - Pere per cornette - Soluzione Para - Scatola e tela gommata per riparazioni.

Bender & Martiny
TORINO - MILANO

VELOCIPEDI

delle migliori fabbriche estere

COLUMBIA

con antenna

RUDEGE-WHITWORTH
HARTFORD - VERDETE
STANDARD - GLORIA

Pezzi staccati per Bicicletta

Serie PIERER

TELAI - CATTENE - ACCESSORI PER CICLISTI

Torino - BENDER & MARTINY - Milano
Riparto Velocipedi: Via Saluzza, 86 - TORINO

Gresham

Compagnia Inglese di Assicurazione sulla Vita

Società Anonima costituita in Londra nel 1848
Stabilita in Italia nel 1855

Capitale Sociale L. 2,500,000 — Capitale Versato L. 559,459

SEDE DELLA COMPAGNIA LONDRA | SUCCURSALE IN ITALIA FIRENZE

St. Mildred's House Via de' Buoni 4, Palaz. Gresham

Situazione al 1 Gennaio 1896

Attività L. 166,491,145
Reddito annuo della Società » 30,002,562
Pagamenti ai possessori di Polizze » 7357,951,60

CAUZIONE AL R. GOVERNO ITALIANO
oltre NOVE MILIONI di lire
in Titoli di Rendita 5 p. e Debito Pubblico

La Compagnia ha Agenzie in tutti i principali Comuni d'Italia
Per chiarimenti ed informazioni rivolgersi alle Agenzie locali e alla sede della Succursale italiana in Firenze, via de' Pecori, 6 (palazzo Gresham).

N. PESCATORE - Cernignola, Agente generale per le province di FOGGIA AVELLINO SALERNO CAMPOBASSO POTENZA.

Fornitori delle Case delle LL. AA. RR. Il Duca e la Duchessa di GENOVA

ALLA CITTÀ DI VIENNA

Garda & Bounous

TORINO

CORREDI da SPOSA - BIANCHERIA confezionata per Signora - LINGERIE - TELERIE - TOVAGLIERIE MAGLIERIE - COPERTE ed altri articoli.

Richissimo campionario sempre a disposizione dei Signori che potessero richiedere — Rivolgersi al Signor

G. PREZIUOSO - CERIGNOLA

Rappresentante - Viaggiatore per Meridionale
CATALOGO Gratis a RICHIESTA

GRANDE DEPOSITO

di SPAGO MANILLA E DI CANAPE

PER MACCHINE MIETITRICI
DELLA SOCIETÀ ANONIMA PER L'INDUSTRIA DEI CORDAMI
MANNHEIM - GERMANIA

Unico ed esclusivo rappresentante in Cernignola e nei dintorni
GIUSEPPE PESCATORE.

ANEMIE, CLORO-ANEMIE e Postumi della Malaria

vengono stupefattamente curati con il

LIQUORE ARSENICALE FERRUGINOSO ARENA

a di cui formula venne dettata dall'illustre Senatore prof. ANTONIO CARDARELLI, il quale dopo vaste esperienze eseguite nella sua Clinica Universitaria di Gesù e Maria, così si esprime: «Attiva la « emopoesi e combatte le più ostinate cloro-anemie ed anemie anche « secondarie; riesce utile nelle depressioni funzionali del sistema « nervoso, e combatte, se non altro, le conseguenze che derivano « dai tumori cangerigni e da varie forme di dermatasi. Si ricava « poi un vantaggio sorprendente in tutte le conseguenze della febbre « malarica.» Un flac. costa L. 2,00. Si spedisce franco dietro invio di L. 2,80. — Si vende in tutte le principali Farmacie del regno ed in quella dell'autore a Napoli Via Roma, 129, ove sono annessi i Gabinetti di Chimica, Microscopia e Batteriologia per analisi di urine, feci, calcoli, espettorati, ecc. eseguite dallo stesso Professore F. ARENA, docente della R. Università di Napoli.